

→ Arriva in sala «Kill me please», dissacrante, grottesco, nerissimo film del francese Olias Barco

→ Parla il regista «Non ho mai tentato il suicidio ma lo racconto proprio per esorcizzarlo»

L'eutanasia diventa commedia nella clinica del dottor Kruger

Non solo malati terminali ma bizzarri personaggi che aspirano al suicidio per i motivi più bizzarri. Sono i protagonisti di questa commedia nera che ha trionfato all'ultima edizione del Festival di Roma.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

L'eutanasia al cinema è sempre stata una cosa seria. Dal più «antico» *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo al più recente *Mare dentro* di Alejandro Amenabar, il grande schermo ha sempre raccontato la «buona morte» come scelta drammatica, estrema, per interrompere la sofferenza di un corpo terminato dalla malattia. Tema delicatissimo e controverso che, soprattutto da noi, è un vero tabù. Anzi, il tabù dei tabù. Pensate un po', dunque, a trattare l'argomento in chiave ferocemente comica e dissacrante come fa *Kill me please*, il film belga vincitore dello scorso Festival di Roma, in arrivo nelle nostre sale da venerdì. L'impatto sarà sicuramente incendiario. O almeno lo sperano i distributori, la Archibald, che l'altra sera l'hanno presentato a Roma in una stracolma anteprima con dibattito, alla presenza di cast e regista, il giovane Olias Barco, origini spagnole, nato in Francia e attività professionale in Belgio, dove ha incontrato la «fiducia» del produttore Vincent Tavier, da lui stesso definito «l'ultimo dei punk», a dire di un cinema decisamente fuori dai canoni (suoi *Il cameraman* e *l'assassino*, *Panico al villaggio*), nerissimo e feroce che ha ucciso definitivamente il politicamente corretto.

Proprio come il suo *Kill me please*, infatti. Un piccolo film in bianco e nero, girato a bassissimo costo nelle montagne sperdute della Svizzera. È qui che il dottor Kruger (Aurelien Recoing) ha aperto la sua particolare clinica per aspiranti suicidi. Sì, la sua missione è accompagnare

con dignità alla morte, tutti coloro che hanno deciso di farla finita. Esaudendo persino il loro ultimo desiderio. «Arriverà un giorno - si augura il premuroso dottore - in cui il suicidio sarà sancito dalla Costituzione». I suoi, però, non sono solo malati terminali in preda ad atroci sofferenze, come indica abitualmente il senso comune. C'è il ragazzo che aspira al suicidio fin da bambino che sogna di morire in una sparatoria alla *Rambo*. La cantante che ha perso la voce (la travolgente trans Zazie de Paris) e vagheggia la fine cantando la *Marsigliese*, il riccone che ha perso a poker tutti i suoi averi, compresa la moglie giocata in una partita. L'anziano che ottiene di morire facendo l'amore con la giovane studentessa. La prospettiva sull'eutanasia, dunque, si «allarga» fino a raggiungere il grottesco e la comicità più nera quando i «bigotti» abitanti del villaggio decidono di dar loro la morte ai pazienti della clinica, scatenando una carneficina. Mentre gli «aspiranti suicidi» che fin lì hanno cercato la fine, si ritrovano a combattere per la vita in un crescendo pulp che quasi ci riporta ai tempi gloriosi di *Cinico tv*.

FATE L'AMORE

«Io a suicidarmi non ci ho mai pensato - dice Olias Barco - e anzi ne parlo proprio per esorcizzarlo. Piuttosto è vero che la mia vita è tutta un suicidio. E io sono attirato soprattutto da quelli di massa, come accadono in Giappone. Poi ho scoperto che in Svizzera esiste realmente una clinica per chi vuole togliersi la vita. E da lì è partito il racconto». Piuttosto, prosegue il regista, «mi chiedo se in Italia sarebbe mai possibile realizzare un film così». E la domanda è «interessata» perché annuncia: «Voi italiani dal punto di vista politico avete molti problemi. E anche noi. Il nostro presidente ha una moglie italiana e quindi ho deciso di girare il mio prossimo film a Roma parlando di sesso e politica,

dal titolo *Roma Victor*. Sarà un film radicale come *Kill me please*. Ma di una cosa sono certo: fate l'amore non il suicidio!»

Morte a Venezia
Amore e contemplazione, epidemia di colera, bellezza e morte: il capolavoro di Visconti.



La morte ti fa bella
Elisir di eterna giovinezza uguale morte? Ironia e grandi attori nel film di Zemeckis del '92.



A settimana sigilo
Il Cavaliere incontra la Morte e ingaggia con lei una partita a scacchi... et voilà. il sommo Bergman.

